



Niccolò Pollari Foto Ansa

FORSE GIÀ OGGI IN CDM
Vertici Sismi, il governo accelera favoriti Cucchi e Del Vecchio

Un cambio al vertice dei servizi di intelligence potrebbe essere questione di ore. Si fanno più insistenti le voci in ambienti militari e politici che danno come possibile l'approdo del capitolo Servizi già oggi nel Consiglio dei ministri che si

riunirà a palazzo Chigi. Sul punto non ci sono conferme ufficiali, ma anche l'incontro avvenuto a Palazzo Chigi tra Prodi e i ministri D'Alema, Amato, Parisi e il sottosegretario Micheli viene interpretato come il segnale che il governo ha rot-

to ogni indugio e intende affrontare la questione nomine in tempi rapidi. Si parla di cambio al vertice dei servizi ormai da mesi e in questi mesi però sul ricambio al vertice dei servizi (in primis dei Sismi) ci sono state all'interno della compagnia di governo approcci diversi.

Tanti nomi e un favorito: il generale Giuseppe Cucchi, attuale consigliere militare del ministro della Difesa Arturo Parisi. Una candida-

tura che si è rafforzata nel tempo. Allievo alla Nunziatella come Parisi, Cucchi è stato consigliere militare di Massimo D'Alema a Palazzo Chigi. È in rapporti di amicizia con Rolando Mosca Moschini, che ricopre il suo stesso incarico al Quirinale. È stato il rappresentante italiano al Comitato militare della Nato, guadagnando consensi e stima anche a livello internazionale. I giochi, comunque, restano aperti. Buone chance conserva an-

cora il generale Del Vecchio, che di recente è stato per circa nove mesi al comando della missione Isaf in Afghanistan. Sarebbe sponsorizzato dal ministro degli Esteri D'Alema. Possibilità concrete conservano anche gli ammiragli Campregher e Branciforte, forti del sostegno che avrebbe accordato loro il capo di Stato Maggiore della Difesa, Giampaolo Di Paola. Tra i nomi circolati, infine, anche quello del generale dei Carabinieri Elio

Toscano, che sarebbe ben visto dal senatore a vita Francesco Cossiga, e dell'attuale capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Filiberto Cecchi. Appare invece molto solida la candidatura dell'attuale vice capo della Polizia, Antonio Manganelli, alla guida del Sisd, tuttora diretto dal prefetto Mario Mori. Al Cesis, tra i possibili successori di Emilio Del Mese, attuale segretario generale, si fa il nome del prefetto di Roma, Achille Serra.

Prodi e la moglie spiati da due anni

Controlli tributari illegali per altre 20 personalità: si fanno anche i nomi di Napolitano e Fassino

di Susanna Ripamonti / Milano

UNA VENTINA di politici, tra i quali il premier Romano Prodi e sua moglie Flavia Franzoni, ma circolano con insistenza anche i nomi del capo dello Stato Giorgio Napolitano e del segretario dei Ds Piero Fassino, sono stati spiati abusivamente, per controllare la loro

posizione tributaria, per cercare eventuali magagne e per utilizzarle come arma politica. Attenzioni analoghe sono state riservate a qualche personaggio dello spettacolo e dello sport.

La procura di Milano che ha aperto le indagini in seguito a una denuncia del ministero dell'Economia, non esclude un collegamento con le altre piste investigative che riguardano lo spionaggio abusivo. Sta di fatto che la nuova indagine parte da una denuncia del ministero dell'Economia, che non ha scelto a caso come referente la procura milanese: qui è in corso l'inchiesta sulla banda di Giuliano Tavaroli che all'interno di Telecom o per conto di Telecom, faceva attività di dossieraggio su Prodi. E qui è sotto accusa il Sismi, che come ha rivelato il Copaco faceva dossier su magistrati e politici, per colpire i nemici di Silvio Berlusconi.

Questa volta gli spioni erano al lavoro per controllare redditi, partecipazioni azionarie, operazioni di compravendita, donazioni, successioni, del presidente del Consiglio, del Capo dello Stato, di politici di primissimo piano. Attività che si sono svolte negli ultimi due anni e dunque nel corso della lunga campagna elettorale che come si ricor-

La procura di Milano indaga 127 persone per gli accessi illegali sui redditi del premier Chi era il regista?

derà, era di fatto iniziata con largo anticipo rispetto alle date ufficiali. Sotto inchiesta ci sono dipendenti dell'Agenzia delle Entrate, dell'Agenzia delle Dogane, ma sono coinvolti anche 11 militari della Guardia di Finanza. Tutti identificati attraverso le password utilizzate per «interrogare» il sistema e ora indagati per accesso abusivo ai sistemi informatici e perquisiti. In tutto 127 indagati e una raffica di 250 perquisizioni ordinate ieri in tutta Italia dal pm Francesco Prete. Negli ambienti investigativi si parla di «fenomeno dilagante», quasi di uno sport nazionale. I dati venivano acquisiti da chi, per motivi istituzionali aveva accesso al sistema. Ma su persone che non erano oggetto di verifiche fiscali che avrebbero legittimato l'operazione. Dunque a cosa servivano e per conto di chi venivano raccolti? L'inchiesta è a Milano anche perché qui è partito l'allarme. In piena campagna elettorale, due quotidiani

ni non esattamente schierati col governo attuale (ma molto vicini a quello precedente) avevano pubblicato un servizio, in cui si raccontava come, quanto e quando premier e first lady avessero fatto donazioni a vantaggio dei figli nel 2003, utilizzando una normativa varata dal governo retto da Silvio Berlusconi. Niente di illegale, ma *Liberò* e il *Giornale* avevano trovato argomenti per montare la panna e andare all'arrembaggio. Si trattava di dati riservati, che potevano essere raccolti solo interrogando l'anagrafe tributaria, operazione che possono fare, mediante password solo gli addetti ai lavori e che comunque lascia traccia. Questo significa che è possibile accertare chi e quando effettua la ricerca. Il primo accertamento, su richiesta di Prodi, lo ha fatto il ministero dell'Economia e lì si è scoperto che illegalmente, i terminali dell'ufficio delle entrate avevano lavorato con sospetta assiduità sulle finanze di Prodi e di altri esponenti del mondo della politica. Nel caso di Prodi e della moglie, si tratta di interrogazioni «capillari e approfondite» spiegano gli inquirenti. Adesso si cerca di capire se, dietro agli accessi informatici abusivi, c'è un'unica regia e quali fossero gli obiettivi del presunto committente: dato che finanziari, funzionari e impiegati dell'agenzia delle entrate, che hanno svolto questa attività, sicuramente non lo hanno fatto per soddisfare una curiosità personale: qualcuno ha sollecitato quei dati per poi utilizzarli. Tanto per fare qualche esempio, agenzie private di investigazione assoldate da avversari politici, o mezzi di informazione con amici e fonti all'agenzia delle entrate. Ora, col senno del poi, si spiega il nervosismo di Prodi, quando il *Corriere della Sera* ha pubblicato la notizia che Giuliano Tavaroli, ex responsabile sicurezza Telecom col suo socio Emanuele Cipriani, investigatore privato di Firenze si erano occupati anche di spiare il premier. Come si è detto, non è ancora emerso un collegamento tra le diverse gang di spioni oggetto delle indagini milanesi, ma già la somma algebrica di queste attività, che si aggiungono alle polpette avvelenate dell'affaire Telekom-Serbia e ai fascicoli su Prodi trovati negli uffici del funzionario del Sismi Pio Pompa, rendono molto concreta e plausibile l'ipotesi di una regia se non unica, quantomeno univoca, indirizzata nella stessa direzione. E sempre col senno del poi, vanno letti sotto una diversa luce i segnali di tensione tra una parte della guardia di Finanza e questo governo. Nei mesi scorsi era ventilata l'ipotesi di un cambio ai vertici delle Fiamme Gialle milanesi che si diceva voluto dal viceministro Vincenzo Visco. Il ministero ha sempre smentito. Oggi, 10 uomini della Gdf risultano coinvolti in questa inchiesta: un dato che certamente non contribuirà a rafforzare la fiducia tra Fiamme Gialle e Governo.



Il tribunale di Milano Foto di ALuca Bruno/AP

L'INCHIESTA
Fra gli indagati anche 10 agenti della Gdf

Sono 127 gli indagati dalla procura di Milano per la vicenda realtiva agli accertamenti fiscali a carico, fra gli altri, del premier Romano Prodi: 117 sono dipendenti civili delle Agenzie fiscali e 10 militari della Guardia di Finanza. L'accusa contestata a tutti - come confermato in serata dalle Fiamme Gialle - è quella prevista dall'articolo 615 ter del codice penale (accesso abusivo ad un sistema informatico o telematico). Le perquisizioni sono state eseguite dallo Scio (Servizio Investigazione Criminalità Organizzata) della Guardia di Finanza che nella serata di ieri ha diramato una nota in cui si spiega che nel corso dell'operazione nelle abitazioni e negli uffici dei 127 indagati i militari hanno sequestrato materiale che sarà messo a disposizione dell'autorità giudiziaria «per i successivi approfondimenti investigativi».

Anagrafe e finanza: tutte le strade portano a Tremonti

Magistrato, comandante della Gdf, direttore Entrate: loro possono autorizzare accertamenti fiscali

di Roberto Rossi / Roma



Giulio Tremonti Foto Ansa

SPIATA O un magistrato o il comandante della Guardia di Finanza o il direttore dell'Agenzia delle Entrate. Formalmente per procedere a un accertamento fiscale

serve una di queste tre autorizzazioni. È la regola. Un magistrato la dispone, di solito, per problemi di ordine pubblico. Le Fiamme Gialle o il funzionario statale per motivi fiscali. La prima figura è indipendente, le altre due fanno capo dal ministro dell'Economia. Che nel periodo in cui sono stati spiati Prodi e forse Napolitano e Fassino era Giulio Tremonti. Nell'arco di due anni il solo presidente del Consiglio è stato controllato 128 volte. Senza che nessuno lo avesse messo per

iscritto. 128 «strisciate», così in gergo vengono chiamate gli accessi, fatte al cervello centrale dell'Anagrafe tributaria da tutt'Italia.

Accessi per lo più di «qualità». O per usare la definizione dei magistrati milanesi «capillari e approfonditi». Vuol dire che chi ha voluto fare una ricerca su Romano Prodi o Giorgio Napolitano lo ha fatto sapendo cosa e come cercare. Guardando non solo il 740, ma anche le donazioni, i movimenti finanziari, le compravendite. Non è un particolare da poco. Acuito, poi, dal

Il giudice è indipendente ma le altre due figure fanno capo al ministero dell'Economia

fatto che tra gli spioni ci sono anche alcuni finanziari. «È già grave» ci dice una fonte del Tesoro - se la violazione viene fatta da un civile. Ma se la stessa cosa è fatta da un militare allora è un po' più grave». Anche perché i militari, come i dipendenti delle Agenzie delle entrate, dipendono strettamente dal ministro del Tesoro. Che ne decide funzioni e spostamenti. Che con il ministero possono anche entrare in rotta di collisione (il vice ministro Vincenzo Visco se la ricorda bene la polemica sollevata quando tentò di avvicinare i vertici lombardi delle Fiamme Gialle). Lo stesso discorso vale anche l'Agenzia delle entrate. Che ieri, tra l'altro, ha perso il suo direttore Raffaele Ferrara (dimissioni già decise), nominato da Tremonti al posto di Massimo Romano che con tutta probabilità tornerà al suo vecchio incarico.

Fare una ricerca, poi, non è tecnicamente facile. Occorre un collegamento al «cervellone» dell'Anagrafe tributaria, occorre avere una password, ma soprattutto «occorre saper cercare» come sottolineano sempre da Via XX Settembre. Inoltre il collegamento al sistema centrale non può essere attivato dall'esterno. Vi si accede solo con dei terminali predisposti. Anche questo non va dimenticato. Elimina infatti la possibilità che ci possano essere state infiltrazioni esterne. Non è un caso che proprio il ministero del Tesoro si sia affrettato ad escludere tale evenienza. «In merito ad alcune notizie di stampa - si legge nella nota - si precisa che il sistema dell'Anagrafe tributaria presenta condizioni di assoluta sicurezza sull'accesso e sulla consultazione dei dati. Possono accedere e operare sui dati solo soggetti abilitati. Ogni accesso e operazione di qualsiasi tipo viene registrata dal sistema e la registrazione

conservata per 10 anni con l'indicazione di chi ha effettuato l'accesso: funzionario del ministero, Dia, Guardia di Finanza. Se soggetti abilitati - conclude la nota - hanno usato in modo improprio o illegale i dati consultati, questo è materia di indagine della magistratura, ma non mette in discussione i criteri di sicurezza nell'accesso all'Anagrafe tributaria».

Chi è entrato nel sistema ha quindi lasciato una traccia. Consapevolmente, si potrebbe aggiungere. Magari pensando di non essere mai scoperto, magari

Far breccia nel cervellone dell'Anagrafe non è semplice: il collegamento si attiva solo dall'interno

supponendo di non essere mai scoperto o controllato. Resta da capire se tutte queste persone si siano mosse da sole, affette da «guardonismo», o se dietro a una parte di queste ci sia una regia comune. Berlusconi si è affrettato a sposare la prima tesi. «È gente che lo fa per curiosità» ha detto il capo dell'opposizione. Eppure solo pochi mesi fa abbiamo avuto l'esempio del contrario: la coppia Cipriani - Tavaroli, grazie a Telecom, ha spiato per anni mezzo Paese. Senza dimenticare lo scandalo Laziogate che ha travolto l'ex governatore e ministro della Salute Francesco Storace.

Il passato, quindi, ci ha dimostrato che queste cose non avvengono per caso. Pensare a una regia unica allora non è blasfemo. Tanto più se a essere messo sotto la lente della tributaria sono il Capo dello Stato e del Presidente del Consiglio in carica.

Ma lui scherza: «Erano solo guardoni...»

Nessun chiarimento dall'allora titolare del dicastero dell'Economia

LA CANNA DEL GAS Non esiste nessun complotto, al più c'è un caso di «guardonismo fiscale». L'ex ministro dell'Economia Giulio Tremonti, titolare del ministero alle cui dipendenze si muoveva tutta la serie di dirigenti, personale, uffici sotto inchiesta a Milano, se la cava con le battute, che sono da sempre il suo forte. In Transatlantico a Montecitorio per il voto sulla Finanziaria, ha spiegato così la vicenda dei controlli tributari sul presidente del Consiglio: «Sono dei "guardoni fiscali". Solo un tizio che è alla canna del gas, e sto parlando del presidente del Consiglio Prodi, può dire che questo è un complotto politico», ha detto Tremonti. Nessun riferimento al proprio ruolo, nessuna risposta a chi - come i Ds - lo chiama in causa, attendendo risposta sul comportamento di settori del suo ministero. Solo la solita ironia: «I dati dell'Anagrafe tributaria sono pubblici e vengono trasmessi ai Comuni. Cio sono migliaia di funzionari che fanno mi-

lioni di interrogazioni. Io non conosco il caso - ha detto Tremonti - e aspettiamo le indagini, ma mi pare chiaro che non è spionaggio ma al più mala-amministrazione, sono dei guardoni fiscali». Che hanno abusivamente ficcato il naso in 128 occasioni sui conti di Prodi e consorte. Ma secondo il vicepresidente della Camera «è un polverone che si ritorcerà e tornerà come un boomerang su di loro. Primo perché fa ricordare alla gente la donazione di Prodi ai figli; secondo perché sottolinea il punto debole del decreto. Da oggi, con il decreto, anche i dati del risparmio, i dati dei conti bancari, che non sono dati pubblici entrano nell'Anagrafe tributaria. Il vero problema non è chi spia Prodi, ma Prodi che spia noi». Il vero problema - in una democrazia - è che qualcuno spiava il futuro presidente del consiglio, allora capo dell'opposizione. Qualcuno dell'Anagrafe tributaria, agenzia del ministero dell'Economia.